



LA GUERRA DEL VIDEO

il ministro

«Conosco bene il loro valore. Non ci sarà alcuna mattanza o esproprio delle frequenze. Al contrario, stiamo apprendendo spazi di espressione»

DI GIACOMO GAMBASSI

«Per ogni tv, grande o piccola che sia, è un'occasione di sviluppo economico e culturale, e va dunque salvaguardata». Il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, e le emittenti locali ci hanno fatto il taglio di nuove frequenze decise dal governo per destinarle alla televisione mobile, sentono varicare la possibilità di trasmettere con i propri ripetitori. A cominciare dalle piccole tv. «È nostra intenzione tutelare e rafforzare questo patrimonio, che svolge un ruolo sociale e culturale inestimabile» - spiega il ministro - . Conosco bene l'importanza delle emittenti comunitarie sul territorio. Il loro ruolo va ben oltre la logica di mercato, offrendo servizi e contenuti per migliaia di persone».

L'inchiesta del quotidiano dei cattolici è entrata nell'ufficio del ministro. «Ho seguito con attenzione il dibattito portato avanti da *Avvenire* sulla necessità delle frequenze. Comprendo, anche per storia personale, le ansie e le preoccupazioni espresse da alcuni piccoli editori televisivi. Proprio per questo vorrei dire loro: non ci sarà alcuna mattanza, alcun esproprio delle frequenze. Stiamo apprendendo spazi di espressione e canali di comunicazione, rafforzando l'offerta del servizio pubblico e del pluralismo». Certo l'affollamento dell'etere - anche per la riduzione dei canali - è un dato di fatto. «Ma abbiamo già individuato le strade tecniche perché ogni emittente locale possa continuare a trasmettere come è meglio di prima», romana.

Una via d'uscita su cui potrebbe insistere è quella di trovare soluzioni fra le locali, ma non solo. Un gruppo promiscuo, che consente di assegnare loro almeno un canale. In pratica un'unica frequenza sarà coabitata da più tv che potranno utilizzare i sei spazi previsti da ciascun multiplex. Questa prospettiva sarà favorita dai bandi elaborati dal ministero in base ai quali saranno stilate le graduatorie regionali. L'ipotesi allo studio prevede puntigli aggiuntivi per i consorzi di tv. Un meccanismo che attenua gli effetti dei quattro canali che la legge ha stabilito per quei emittenti che vengono i canali unici per rete, canali del segnale e longevità. Criteri che - senza rimedi - avrebbero penalizzato le tv comunitarie, come quelle d'ispirazione cattolica, che si fondano sul volontariato e chiudono i bilanci a fatica. Due condizioni di condivisione: quella fra soggetti che operano in aree diverse (ad esempio, province differenti) oppure fra emittenti attive nella stessa zona che potranno dividere un unico mux.

Il primo bando riguarderà la Liguria, la prossima settimana. Poi le altre aree di controllo del Toscana, che verranno sotto la settimana successiva. E proprio la Toscana è definita dal ministero una «regione critica per il rapporto fra numero di emittenti operanti e frequenze disponibili». Le al-

IL MINISTERO/1

«LE SEI FREQUENZE NAZIONALI AI PIÙ PICCOLI SOLTANTO SE L'ASTA ANDRA DESERTA»

Le sei nuove frequenze destinate ai network nazionali con il «beauty contest» non andranno alle tv locali (come proposto dalle associazioni di categoria e dall'ex ministro Goria), ma resteranno per lo sviluppo economico esclusivamente a disposizione della gara. «La gara è già partita e non è possibile tornare indietro». Al massimo, se i sei canali non venissero assegnati, l'Agc potrebbe decidere di lasciare quelli rimasti senza «proprietario» alle piccole emittenti (cosa perlomeno molto improbabile). Per il dicastero, il bando per concedere senza oneri le sei frequenze è figlio di una procedura di infrazione che è stata aperta dall'Unione europea in tema di pluralismo. (G.Gamb.)

Tele-Mattanza/6

Per la settimana prossima attesi i primi bandi che rivoluzioneranno l'assegnazione delle frequenze digitali, rischiando di oscurare centinaia di piccole emittenti. Il ministro replica alle proteste: «Ho seguito con attenzione il dibattito portato avanti da "Avvenire". Comprendo le preoccupazioni, ma difenderemo il pluralismo»

PRIMO piano

SABATO
6 AGOSTO 2011

5

A rischio oltre 200 aziende televisive

Sono fra le 200 e le 250 le emittenti locali che rischiano di non avere canali per andare in onda in maniera autonoma.

TAGLIO DEI CANALI

A portare le «piccole» tv a un passo dal black-out è stata la decisione del governo, ratificata da un decreto con la Legge di stabilità 2011 e l'ultimo decreto «Omnibus» - di tagliare nove frequenze tv per destinarle alle compagnie telefoniche. Obiettivo: incamerare almeno 2,4 miliardi di euro dall'asta per la banda larga mobile. Fino allo scorso dicembre tutte le emittenti che adesso trasmettono nell'affollato

etero italiano dovevano approdare alla nuova tecnologia e mantenere la loro rete di trasmissione.

IL CAMBIO DI ROTTA

Dopo la virata del legislatore, tutto è stato rimesso in discussione. Anche perché il governo ha stabilito che le frequenze siano tolte soltanto alle «piccole» emittenti e non all'network nazionale che, anzi, vedranno arrivare altri sei canali. La scelta di

sacrificare le locali è stata criticata dalle associazioni di categoria (Aeranti-Corallo e Fr) che hanno lanciato l'allarme contro la riduzione del pluralismo informativo.

DAL 2012 SI SPEGNE

I ripetitori che irradiano sulle nove frequenze dovranno essere smantellati nel prossimo 2012. Nelle regioni dove è già avvenuto il passaggio al digitale, dovranno restituire gli spazi occupati. Nelle regioni in cui lo switch-off è in calendario nei prossimi mesi, quei canali non verranno assegnati.

IN ATTESA DEI BANDI

Le graduatorie dei

«commersi» o dei «salvati» saranno studiate in base a bandi elaborati dal Ministero dello sviluppo economico che usciranno a giorni. Quattro i parametri: patrimonio netto di una tv, personale, copertura dal segnale e longevità. Criteri che pensano alle tv private e a quelle di proprietà, come quelle d'ispirazione cattolica fondate sul volontariato. Se una tv perderà i canali, potrà affittare uno spazio da chi ha mantenuto i trasmettitori. Una soluzione che, però, non garantisce continuità nella diffusione.

Giacomo Gambassi

Promessa di Romani «Tutelerò le tv locali» «Sono un patrimonio di tutti. Va trovata una strada comune»



tre aree da bollino rosso sono Sicilia e parte della Puglia (fra quelle da digitalizzare), e poi Lombardia, Campania e Lazio (già passate al digitale). Per il ministero, potrebbero essere in bilico meno di cento tv anche se «l'intera operazione verrà rimodulata passo dopo passo» per apportare eventuali correttivi.

Per il dicastero favorirà una «razionalizzazione dell'etere».

Attualmente i tv esistono in due tipologie: «privati» e «volontari» - di canali sia da parte degli operatori che ne hanno più di uno (come le tv regionali che in analogico potevano avere anche quattro frequenze), sia delle tv che ritengono la gestione degli impianti di trasmissione solo un

onore. La somma per gli indennizzati sarà pari a un decimo degli introiti della gara per la banda larga mobile: la stima è di almeno 300 milioni di euro da destinare alle tv locali. Secondo il ministero, le misure di compensazione consentiranno di liberare frequenze di cui beneficieranno le piccole. Altra strada è la pianificazione delle frequenze «minorì». Di fatto potranno essere installati impianti a bassa potenza che consentiranno di trasmettere una valle o una città e che rappresentano «soluzioni frequentiali» per agevolare la trasmissione delle piccole. Sarà comunque l'Agc a valutare ciascun caso.

In ultima battuta resta l'affitto di uno spazio nel mux. È il mu-

st carry che obbliga l'emittente con la rete di trasmissione a concedere almeno due dei suoi sei programmi. I canali saranno contenuti - sottolinea il ministero - e le condizioni contrattuali garantiranno l'effettiva diffusione del segnale.

A detta dei tecnici del dicastero, il mix fra aggregazioni di tv, incassi economici e *must carry* ridurrà l'impatto sociale di perdite di frequenze sulle tv locali. «Se si risolvessero problemi comunitari a transazioni così complesse - garantisce Romani - faremo il possibile per risolverli» anche «continuando a confrontarci con categorie e operatori».

Aeranti-Corallo: «Al digitale terrestre serve equità Vogliamo pari condizioni dei network nazionali»

Gentile Direttore, desidero esprimere la mia disapprovazione di Aeranti-Corallo per la grande attenzione di *Avvenire* sulle problematiche delle tv locali nell'attuale fase di digitalizzazione. Noi riteniamo che la stessa debba essere realizzata garantendo alle tv locali parità di condizioni con i network nazionali. Verso questo, rileviamo che mentre fino al 2010 tutte le tv locali sono diventate operatori di rete, oggi le regole sono completamente modificate e i

comparto locale, e quindi le frequenze sono insufficienti per consentire alle tv locali di diventare operatori di rete nelle aree ancora da digitalizzare, e di continuare a svolgere tale attività nelle aree già digitalizzate. In particolare il Governo ha emanato un decreto legge, poi convertito in legge, che prevede, tra l'altro, grandi progressi in aree tecniche, ai fini del rilascio delle frequenze. In base a tale decreto, solo i soggetti utilmente collocati nelle

graduatorie diventeranno operatori di rete mentre gli esistenti potranno scegliere solo l'attività di fornitori di contenuti, con diritto di accesso sui multiplex degli operatori di rete. Tale nuovo percorso contrasta con

l'impostazione che oggi l'adattamento a rete deve

l'impostazione che oggi l'adattamento a rete deve